

## **Le regole del gioco si (ri)scrivono insieme**

di FRANCO BASSANINI

*pubblicato in "Il Sole-24 Ore" del 10 marzo 2004*

Forse le ragioni non sono tutte nobili, e gli obiettivi non sono disinteressati. Forse la scoperta della necessità del dialogo tra maggioranza e opposizione, dei benefici del metodo *bipartisan*, delle virtù dell'"*esprit républicain*" è solo strumentale. Forse nasce soltanto dalle crescenti difficoltà incontrate dalla maggioranza e dal governo, e più in generale dall'intero Paese, di fronte al rischio imminente di una drammatica perdita di competitività internazionale. Forse l'obiettivo è solo quello di non pagare il prezzo politico degli insuccessi di un governo che per tre anni ha, per lo più, inteso la democrazia maggioritaria come la legittimazione ad imporre la legge del vincitore: e che, ora, comincia a scoprire che lo scontro selvaggio, il disprezzo degli oppositori, il rifiuto del dialogo non solo non fanno governare meglio, ma al contrario sfibrano la coesione sociale, generano inquietudini e paure, sollecitano riflessi conservatori contro le riforme e le innovazioni.

Cionondimeno, gli interventi di Casini e di Tremonti aprono una fase nuova e forse il centrosinistra ha per la prima volta la possibilità di trovare interlocutori interessati a costruire anche in Italia una democrazia moderna e matura. Importante è, certo, testare la serietà delle intenzioni e dei propositi. Verificare se c'è la volontà di far seguire alle parole i fatti. Accertare se si tratta di voci isolate o del comune sentire di settori significativi della maggioranza (non porrei invece la condizione di trovare, nella maggioranza, unanimità di intenti; al contrario, se unanimità ci fosse, ciò farebbe dubitare della serietà della svolta: le folgorazioni sulla via di Damasco non possono essere un fenomeno di massa...).

Ma ancora di più importa chiarire quale è il nocciolo della questione. Non è solo una questione di metodo. E' anche una questione di regole, di struttura della democrazia. Importante è, certo, il metodo. Il dialogo in luogo dello scontro. Il rispetto dell'avversario in luogo del disprezzo. La ricerca di soluzioni condivise in luogo dell'imposizione arrogante delle proprie convinzioni. Una democrazia è solida se sa risolvere i problemi dei cittadini. Per questo occorrono istituzioni forti, capaci di decidere e di attuare efficacemente le decisioni prese.

Ma la forza delle istituzioni democratiche nasce dal consenso, dalla loro capacità di interpretare attese e domande sociali, di mobilitare coscienze e volontà sulle scelte da compiere e sulle innovazioni da realizzare. E nasce anche dalla capacità di definire con nettezza l'ambito e i limiti della politica, e, al loro interno, i limiti del potere della maggioranza rispetto ai diritti, alle libertà garantiti a tutti e a ciascuno. Chi vince ha il diritto e il dovere di governare, di avere gli strumenti necessari per attuare il programma presentato agli elettori. Ma nel rispetto della Costituzione e delle leggi, dei diritti, delle libertà e delle garanzie riconosciute alle minoranze.

Da Montesquieu in poi, questo è il cuore delle Costituzioni democratiche e liberali: dare ai vincitori i poteri per ben governare; ma dare a tutti, e in primis agli sconfitti, la certezza che i loro diritti non sono minacciati, che le regole e i principi della democrazia non sono alla mercè di chi ha vinto. Prevedere dunque, a fronte di governi efficaci e capaci di decidere, forti checks and balances, argini solidi al potere di chi ha vinto, garanzie sicure delle libertà e delle regole democratiche. E' nella Costituzione infatti che si definiscono i confini tra ciò che legittimamente può essere deciso dalla maggioranza pro tempore e ciò che invece non può essere appannaggio del vincitore perchè rientra nell'ambito delle regole del gioco, e dei

diritti e delle libertà sottratti all'arbitrio della maggioranza del momento. E' nella Costituzione che viene definita e garantita l'area no-partisan (distinta anche dall'area del possibile dialogo bipartisan).

E' proprio questa la partita aperta, oggi, al Senato con la riforma della seconda parte della Costituzione. La riforma ridefinisce i limiti e i confini dei poteri della maggioranza e del Governo, a fronte di un sistema che ha già subito una evoluzione in senso maggioritario (e che la accentuerà in futuro se passerà il progetto di concentrare in capo al Primo Ministro poteri assai più ampi di quelli di cui dispone qualunque altro capo del Governo al mondo).

Politica estera, tutela dei risparmiatori, riforma previdenziale meritano un approccio bipartisan. E tuttavia sono questioni su cui, alla fine, la maggioranza è legittimata a decidere: è bene che sia aperta al confronto e al dialogo, ma non deve alla fine sottrarsi al diritto e al dovere di assumersi la responsabilità di decidere. Regole costituzionali, diritti e libertà individuali, libertà e pluralismo dell'informazione, indipendenza della magistratura, appartengono invece all'area no-partisan, che la maggioranza deve comunque rispettare, prendendo atto dei suoi limiti: solo una intesa con le minoranze può cambiare le regole del gioco. Per questo, tre anni fa, dissi al "Corriere della Sera" che il centrosinistra avrebbe fatto bene a rinviare la riforma del titolo V della Costituzione, pur sostenuta da un'ampio schieramento bipartisan di amministratori regionali e locali (ma non da una maggioranza bipartisan in Parlamento).

Orbene, il Senato sta, in questi giorni, per prendere decisioni che segnerebbero un gravissimo arretramento sul terreno dei diritti, delle libertà e delle regole democratiche oggi garantite dalla Costituzione del 1947. Invece di rafforzare le garanzie, in un nuovo assetto che estende ed esalta i poteri della maggioranza e del premier, rischia di indebolirle fin quasi a vanificarle: le leggi sui diritti di libertà, sul sistema dell'informazione, sull'indipendenza della magistratura verrebbero infatti decise da una sola Camera, eletta con il sistema maggioritario e condizionata da un Primo ministro onnipotente, armato del potere di scioglimento e del "voto bloccato" (nel disegno della Costituente, occorreva invece il consenso delle due Camere, elette con la proporzionale, e garantite dal Capo dello Stato contro i ricatti di un Premier assoluto). perfino il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale, supremi organi di garanzia, rientrerebbero nelle spoglie dei vincitori.

Qui sta dunque la cartina al tornasole. Se Casini e Tremonti sono sinceri, chiedano di fermare subito questo treno in corsa: propongano a tutti di sedersi intorno a un tavolo, per riscrivere la riforma della Costituzione secondo i principi (e la cultura) della democrazia liberale. Tutto il resto viene dopo. E avrebbe, dopo, maggiori probabilità di successo.

Franco Bassanini